

Michele Brambilla

ETICA E POLITICA

Senza il cristianesimo l'Europa è senz'anima

Dario Antiseri e Marcello Pera dialogano in un saggio che va alla ricerca di una vera unione. Figlia della fede

Un libro piccolo di pagine ma grande di contenuti ci pone di fronte a un tema di cui forse, anzi certamente, non si parla al bar, e ancor meno sui social, ma che è di vitale importanza per tutti noi: che cos'è l'Europa, se ha o meno un'anima, se è ancora cristiana oppure no. È di vitale importanza perché ha a che fare con la nostra identità e con la possibilità, per l'Europa, di fermare un declino cominciato da molto tempo. Il libro s'intitola *Europa senz'anima? Politica, cristianesimo, scienza*, è edito da Scholé (pagg. 146, euro 15) ed è un colloquio fra due filosofi: Dario Antiseri e Marcello Pera. O meglio, è il secondo che risponde all'interrogativo del primo: «Un'Europa cristianizzata è ancora Europa?». Se ne parla da anni, da quando si decise di non inserire, nel preambolo della *Costituzione Europea*, il richiamo alle radici cristiane.

zione, democrazia, libertà, diritti, e tu puoi solo ubbidire».

L'ex presidente del Senato, che si dice laico cristiano («tu, Dario, ti consideri credente») si rifa a sant'Agostino, per il quale «la costruzione di una società in pace, che è lo scopo dello Stato, ha bisogno di un fondamento religioso (...) La ragione, il calcolo degli interessi e dell'equilibrio delle forze, non è auto-sufficiente neppure per la costruzione dello

Stato».

Ancora Pera: «L'Unione europea vorrebbe oggi fare eccezione: vorrebbe professare la religione laica e diventare "sempre più unita". Ma conferma la regola: più si pensa a-cristiana o anti-cristiana, meno si realizza. Se non c'è concordia di valori morali, e se non ci sono valori morali comuni tenuti insieme per fede, gli interessi, anche meglio calcolati, ponderati, combinati, sono sempre discordi e discorde resterà lo Stato. Anche - ove mai - ce ne fosse uno - lo Stato dell'Europa».

Citando Locke, Pera dice che la morale cristiana è la migliore per mantenere la concordia fra gli uomini e per costruire e conservare uno Stato liberale. «Dal cristianesimo discende che tutti hanno la stessa dignità», bianchi e neri, uomini e donne: «Non si può essere cristiani e pensare che la differenza fra governanti e governati riguarda il valore intrinseco

della persona. O che i sottoposti siano servi o strumenti. O che il governante non risponda ad alcuna legge».

E d'accordo, ma l'uomo d'oggi non può sottrarsi a una domanda: il cristianesimo sarà anche la religione migliore, l'unica liberale: ma è anche vera? Questa è la domanda. Marcello Pera dice di non sapere se ha fede. «Io distinguo fra credente della fede cristiana e credente della cultura cristiana».

Ma può bastare una religio-

ne civile? A Pera lo chiede anche Antiseri: «È sufficiente la cultura cristiana, quella di cui parla, per esempio, Benedetto Croce?». Leggendo Pera pare di sì, è sufficiente. Ma il cristianesimo non è, e non può essere un insieme di valori buoni per far funzionare lo Stato. Il cristianesimo non è una morale: è un fatto. Il cristiano crede che esista un Dio, che si sia fatto uomo, che sia morto e risorto e che ci attenda per il giudizio finale, perché c'è una vita eterna. Se non si crede che tutto questo sia vero, perché seguire la morale cristiana? L'uomo di oggi la pensa come Ivan Karamazov: «Se Dio non esiste, tutto è permesso».

Da tempo, l'uomo occidentale ha riposto nella scienza la propria aspettativa di felicità. Siamo, innanzitutto, un popolo di consumatori, non più di cittadini. Consumatori controllati, indirizzati e diretti da una tecnologia che ci illudiamo sia apportatrice di libertà. Quali sono, oggi, i va-

NICHILISMO

Privi di radici e del sacro non si costruisce una solida casa comune

ne.

Pera è consapevole del fatto che la società europea è oggi del tutto secolarizzata, e dice che al posto del cristianesimo c'è il nulla. «La "religione laica" - un modo di dire che oggi nasconde il deserto dello spirito europeo - sta sconfiggendo, mettendo da parte, privatizzando e secolarizzando il cristianesimo». E questa religione laica, aggiunge Pera, è tutt'altro che liberale: «Il laicismo imperante non è forse un rettile insidioso? Non ti dice che Dio non esiste: ti dice che, se proprio ne hai bisogno per consolarti, puoi appellarti a lui. (...) Sembra tollerante, questo modo di pensare, ed invece è una dittatura. Perché, alla fine, la ragion pubblica laica impone i suoi contenuti su vita, morte, matrimonio, sessualità, procrea-



TERRA DI CATTEDRALI La Sagrada Família di Barcellona è uno dei simboli della fede europea incarnata dalle grandi cattedrali

CONSUMARE

Ragionare di economia è troppo poco per creare una società coesa

lori dell'uomo occidentale, se non il vivere bene, il far carriera, il guadagnare e il divertirsi? L'Unione Europea che non ha voluto nella sua Costituzione il riferimento alle radici cristiane non è madre della secolarizzazione, ne è figlia.

Che cosa ci aspetta, in uno scenario che Pera, rileggendo Agostino, paragona alla caduta dell'Impero romano? Il futuro è imprevedibile, ma l'uomo è una tale creatura che, per quanto distratta, si troverà prima o poi a fare i conti con quello che Wittgenstein considerava Dio stesso: il senso della vita. «È una domanda ineludibile, una richiesta inestirpabile», scrive Antiseri, che cita Norberto Bobbio: «La scienza dà risposte parziali e la filosofia pone solo domande senza dare le risposte».

Francesca Amé

LE IDEE DEL NUOVO DIRETTORE

Crespi: «Sburocratizzare la Grande Brera per aprire nuovi spazi, anche artistici»

La pinacoteca milanese pronta a restituire alla città Palazzo Citterio e Orto botanico, in un percorso unico. «Troverà un posto pure il contemporaneo»

«La prima cosa che ho fatto è stato spostare l'ufficio qui». Il qui di cui parla Angelo Crespi, da gennaio direttore della Pinacoteca di Brera, è il piano terra di Palazzo Citterio, via Brera 12-14, due civici oltre la Brera che tutti conosciamo e un'aggrovigliata vicenda di più di cinquant'anni - la Grande Brera sognata negli anni Settanta dal soprintendente Franco Russoli - la cui matassa sta finalmente per sciogliersi. «Il mandato del ministro Gennaro Sangiuliano è di aprire il 7 dicembre, per una "prima della prima" (della Scala) che riporterà Brera al centro della città». Abbiamo visitato il palazzo: il cantiere è in attività (vanno puntellati ancora degli spazi, si sta monitorando l'impianto di climatizzazione prima di posizionare le opere), gli interni sono di colore grigio, lineari e funzionali. Il delizioso giardino sul retro, nonostante la pioggia, si prende la scena: «Basta lasciare il porto-

ne aperto e ci troviamo subito i passanti che sbirciano. Durante il Salone del Mobile sarà aperto e in estate lo useremo per concerti», aggiunge Crespi.

Questo giardino segreto confina con l'Osservatorio di Brera e l'Orto Botanico: vicini di casa che presto comunicheranno, grazie al progetto già finanziato per aprire il cosiddetto "stretone" da via Fiori Scuri e permettere ai futuri visitatori di entrare, visitare la Pinacoteca, passare dall'Orto e poi arrivare a Palazzo Citterio. Sarà una passeggiata «nella Grande Brera», è questo il nome su cui Crespi insiste. Formazione giuridica («e per fortuna: le incombenze amministrative sono

tante»), giornalista, già presidente del MAGA di Gallarate e nei cda di diverse istituzioni, scherza: «Non posso neanche vantarmi di essere il primo direttore a Brera di Busto Arsizio», e in effetti Giuseppe Bossi, segretario dell'Accademia, lo ha preceduto nel 1801. Quadri del cuore? «L' *Autoritratto* e la *Rissa* in Galleria di Boccioni», risponde, ma conferma la posizione centrale di *Fiumana*, mastodontico dipinto di Pellizza da Volpedo, al piano sopra l'ingresso. Se in Pinacoteca ci si ferma al 1861, Palazzo Citterio guarda all'arte moderna. Eliminata la controversa sala in ingresso e utilizzato il piano nobile, notevolmente affre-

scato, per allestire le collezioni Jesi e Vitali (pezzi notevoli di Morandi, Picasso), il palazzo diventerà anche un luogo del contemporaneo dove - anticipa il direttore - ci sarà spazio per mostre temporanee nella suggestiva sala ipogea di James Stirling («la prima sarà dedicata a un grande artista italiano») e all'ultimo piano (già in agenda una mostra di architettura sulla storia dell'edificio).

«Abbiamo sburocratizzato Brera», dice Crespi che ha riallacciato i rapporti con la soprintendenza dopo periodi turbolenti. Il lavoro da fare è tanto, ma il direttore può contare su una Pinacoteca «già ben allestita dal mio predecessore, che



Art Bonus

Serve un patto per coinvolgere privati e aziende affinché diventino partner permanenti

ha raggiunto nel 2023 i 466mila visitatori all'anno, come Galleria Borghese: siamo quasi al picco, più di così ci stiamo». I numeri contano? «Se faremo più 100mila con Palazzo Citterio sarò contento», dice Crespi che non nasconde «l'orgoglio e una certa preoccupazione» per l'incarico.

Dopo aver chiamato Chiara Rostagno quale sua vice, pensa a «un patto per Brera: vorrei coinvolgere 20 o 30 persone e aziende per trasformarli in donors attraverso l'art bonus, strumento intelligente introdotto da Franceschini e mantenuto dal ministero. La Scala lo ha usato ricavandone 170 milioni di euro, dobbiamo iniziare a sfruttarlo anche noi per sostenere tutte le attività future della Grande Brera». Tante le caselle ancora da riempire (attesi i primi dieci custodi, ma ne servono una quarantina, vanno fatti la biglietteria e un bar), ma Palazzo Citterio c'è, eccome, e girare per le sue sale è una gioia che attendavamo da tempo.